

Padre, madre e figlio arrestati e poi assolti aspettano ancora la restituzione delle loro terre

Ritratto di famiglia dalle pagine di cronaca di un vecchio quotidiano locale. Al centro c'è la donna, ai lati il marito invalido e il figlio. Dai loro volti somidenti, si capisce che neppure immaginano quello che accadrà da lì a poco negli uffici della Questura. Lo sintetizza, sopra, il titolo: «Vortice di truffe e di ricatti: un'intera famiglia in carcere».

L'articolo spiega poi nei dettagli in cosa consistesse il piano della «diabolica» famiglia: «si adocchiavano terreni trascurati, li si coltivava o adibiva a pascolo, recintandoli... E se ogni tanto compariva un legittimo proprietario, veniva cacciato in malo modo e poi invitato a fornire forti somme di denaro in cambio dello sgombero». Da qui le accuse: «Invasione arbitraria e continuata di terreni, associazione per delinquere, tentivo di estorsione aggravata e continuata».

In cella d'isolamento

Ricordi amari e lontani. Tredici anni sono passati da quello che lo stesso quotidiano, qualche mese più tardi, avrebbe definito un clamoroso errore giudiziario.

Settanta giorni di carcere (la metà in cella di isolamento) per Isabella Banchiero e il marito Venanzio Porcu, otto per il figlio Sergio, accusato tra l'altro di detenere illegalmente un fucile da caccia per il quale aveva un regolare porto d'armi firmato dallo stesso commissario di Pubblica sicurezza che aveva proceduto al suo arresto.

Innocenti, secondo la sentenza dei giudici del tribunale di Cagliari. E rimessi in libertà con tante scuse e nient'altro. Allora, il risarcimento per l'ingiusta detenzione ancora non esisteva.

Ma l'ingiustizia ha continuato a fare il suo corso, impietosamente. «Da allora», spiega Isabella Banchiero, oggi 70enne, abbiamo atteso invano di essere reintegrati nel possesso di quei terreni. Doveva essere un atto automatico, dopo la sentenza assolutoria. Invece ci siamo trovati alla prese con continui rinvii e anche omissioni. Così come, sul piano giudiziario, stiamo aspettando ancora giustizia nei confronti di chi ci ha calunniato e anche da chi ci ha incriminato con tanta leggerezza. Tra ricorsi vari, compreso quello al Consiglio superiore della magistratura, ci abbiamo rimesso più di un centinaio di milioni di ulteriori spese legali».

Fedine penali pulitissime

Il tutto, nell'indifferenza e nel silenzio generale. Viene da pensare che anche gli errori giudiziari non abbiano uguale dignità, che ci siano quelli di serie A e quelli di serie B. Quando a subirla è una povera famiglia di agricoltori, è più facile dimenticare. Per il pm che li aveva incriminati, Enrico Altieri, del resto più che una famiglia era un'«associazione a delinquere». Eppure nulla del passato degli arrestati poteva far pensare ad una banda di malfattori.

Fedine penali pulitissime. Addirittura, nel caso della madre, Isabella Banchiero, un «premio nazionale di onestà» per aver restituito un mazzo di dollari trovato nel-



Un anziano agricoltore sardo

Luigi Baldelli/Contrasto

Senza giustizia da 13 anni «Siamo solo contadini»

Sbattuti in galera come pericolosi ricattatori, privati dei loro terreni, infine assolti. Ma dopo 13 anni, una famiglia di agricoltori cagliaritari, attende ancora giustizia. Nonostante i giudici abbiano stabilito l'«assoluta infondatezza» delle accuse, Isabella Banchiero, il marito invalido e i figli non sono ancora stati reintegrati nel possesso delle terre. «Tutte le nostre richieste si infrangono contro un muro». Storia di un errore giudiziario di «serie B».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

la tasca di un vestito acquistato ai magazzini di roba americana: nel riferire il particolare, il vecchio giornale lascia intravedere chissà quale tortuosa china nella «carriera» (sottinteso criminale) della donna.

La storia - così come poi è stata ricostruita dagli stessi giudici - invece era solo una banale lite tra i proprietari delle terre e la famiglia che li aveva affittati.

«Alcuni di quei terreni, incolti e abbandonati proprio alle porte di Cagliari, li avevamo presi in affitto sulla parola, senza regolare contratto. Pagavamo in nero, per lo più in natura, con qualche capo di bestiame. I problemi - racconta la signora Banchiero - sono iniziati quando abbiamo chiesto di regolarizzare la nostra posizione. Alcuni proprietari si sono messi d'accordo per mandarci via, anche

perché la zona con i nuovi insediamenti industriali, andava acquisendo sempre più valore. Ma non potevano farlo così su due piedi, perché la legge riconosceva i nostri diritti. Allora hanno presentato denuncia per invasione delle terre, qualcuno addirittura per estorsione, solo perché avevamo fatto presente, dopo un incontro sindacale, che ci avrebbero dovuto riconoscere un indennizzo...».

Un'indagine sommaria

Dalla denuncia parte l'indagine, a dir poco sommaria, che culmina con i clamorosi arresti. Sbattono in prima pagina come truffatori e ricattatori, addirittura per «associazione a delinquere» come una banda di pericolosi criminali. «Mentre eravamo in carcere, il padrone di casa ci ha dato lo sfratto,

le banche ci hanno chiuso ogni credito. Ricominciare, dopo, è stato durissimo».

Sul piano processuale, comunque, la giustizia ha riconosciuto il suo torto. Prima il giudice istruttore ha prosciolto padre, madre e figlio dalle accuse più gravi, poi per l'unico reato rimasto - «tentata estorsione» - è stato il tribunale a dare ragione agli imputati, con un'assoluzione piena. Così perentoria da non venire neppure appellata dal pubblico ministero.

Ma riconoscere gli errori, non vuol dire di per sé ripararli. Oltre al danno della carcerazione ingiusta e delle accuse infamanti, i Porcu all'uscita del carcere di Buoncammino si sono trovati senza la materia prima del loro lavoro: la terra.

Si sono arrangiati sui pochi ettari rimasti, nell'attesa di essere «reintegrati» nel possesso dei terreni perduti. E dopo 13 anni l'attesa non è ancora finita.

Secondo i loro legali, quello che è accaduto dal 1983 a oggi chiama in causa i mille vizi della nostra giustizia. La macchiniosità e la lentezza, per cominciare. Anni e anni senza notizie. Documenti e istanze andate misteriosamente perdute negli archivi del tribunale.

Si arriva ad un paio di anni fa: visto che non succede ancora niente, la signora Isabella decide di fare istanza direttamente in Procura

per la restituzione dei terreni. Il magistrato le dà ragione, il gip (siamo già nella nuova procedura), invece, rinvia alla sezione agraria del tribunale. Altra attesa, altre spese. Finalmente il mese scorso, il giudice investito del ricorso pronuncia il suo verdetto: richiesta respinta.

«Naturalmente presenteremo appello, ma passerà ancora chissà quanto tempo. E intanto il danno che ci sta provocando la mancanza dei terreni sta diventando insostenibile. Nella piccola azienda agricola di famiglia - racconta Isabella Banchiero - oltre a me e a mio marito ci lavorano tre dei nostri sei figli. Abbiamo investito le nostre pensioni e i nostri risparmi in spese legali. E a parte i nostri avvocati, non c'è nessuno che ci sostiene».

Appello a Scalfaro

Forse per questo, l'ex «famiglia diabolica», ha deciso di rivolgersi all'autorità più alta: il presidente Scalfaro. Con molta umiltà, ma anche con grande determinazione. «Sappiamo che la giustizia in Italia ha mille problemi, ma sarebbe bene che se ne parlasse non solo quando gli errori riguardano vittime eccellenti. Altrimenti si crea un'ulteriore discriminazione. E la catena degli errori non si ferma più».

Un'adolescente ricercata dalle agenzie

È anoressica? «Modella ideale»

È sottopeso di circa tredici chili ed è, per questo, in cura presso una clinica, ma per due agenzie di moda ha il look perfetto per fare la modella. Lucy Cope, una ragazzina in cura per anoressia, è stata avvicinata da due rappresentanti della IMG e della Storm che le hanno proposto un provino. Lucy dapprima si è sentita lusingata, poi si è scoraggiata. Perché sforzarsi e ingrassare, visto che così magra sarebbe una perfetta modella? Ora le agenzie si difendono.

LUCREZIA LUCCHINI

Una ragazza di quindici anni, in cura per anoressia e sottopeso di circa tredici chili, potrebbe essere una modella perfetta, almeno secondo i rappresentanti di due notissime agenzie. Lucy Cope, una ragazza di 15 anni, alta un metro e 70 di altezza è in clinica per anoressia. Pesa, infatti, 44 chili: nonostante ciò, due prestigiose agenzie londinesi di modelle le hanno fatto la corte, sulla scia, probabilmente, del recentissimo caso di una ragazzina dodicenne scritturata, appunto, come modella. Lucy Cope, descritta da un professore della Rhodes Farm Clinic di Londra - dove si trova in cura - come una malata grave, è stata avvicinata dai rappresentanti di Storm e IMG, due agenzie che hanno nella loro «scuderia» Kate Moss, Ella Macpherson, Nikko Taylor, Carla Bruni e altre bellissime della passerella.

Lucy si trovava in visita alla Cosmopolitan Exhibition in corso a Earl's Court, quando le due agenzie le hanno proposto un provino. Così racconta. «Ho visto una donna della IMG, di circa trentacinque anni, che veniva velocemente verso di me. Avvicinatasi, mi ha chiesto se ero una modella. Io ho risposto di no e lei mi è sembrata molto sorpresa. Quindi mi ha chiesto se ero interessata a diventarlo. Allora ho detto di sì». Pochi minuti dopo, mi ha avvicinato una donna della Storm, facendomi la stessa domanda: «ero una modella?». Secondo le rappresentanti delle agenzie Lucy avrebbe avuto ottime possibilità: «Mi hanno detto che avevo il look giusto - continua la ragazza - e che avrei dovuto contattarle se mi fossi decisa».

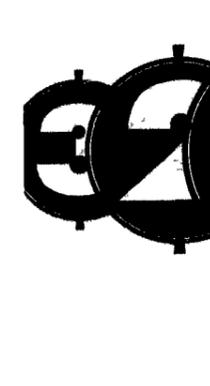
La ragazza è rimasta in un primo momento onorata dal «complimento», ma ha poi detto di sentirsi «sconvolta». «So di essere malata - ha sottolineato Lucy - e di dover ingrassare, ma le agenzie mi hanno dimostrato che per loro vado bene così». Dopo quell'incontro è caduta in depressione. «Se loro mi volevano così come sono - ha pensato - vuol dire che sono in perfetta forma. Allora perché devo ingrassare?». Insomma, tutti gli sforzi che Lucy sta cercando di mettere in atto le sono apparsi vani. Poi è subentrata la riflessione: «La gente dell'industria della moda non vive in un mondo reale. Io so che a loro non importa se io divento o stento, o se non nesco a stare in piedi per l'osteoporosi». Analogo il commento di uno dei medici della clinica presso la quale è in cura Lucy, che pun-

ta l'indice contro la spregiudicatezza di certe operazioni il cui unico fine sembra quello di colpire con «effetti speciali». «L'episodio rivela con chiarezza il vero volto dell'industria della moda. Hanno avvicinato la ragazza più malata che abbiamo e le hanno detto che ha il look richiesto da loro per fare la modella».

Questa la difesa di IMG e Storm: se Lucy si fosse presentata al provino, hanno detto, si sarebbero rese conto della sua malattia e le avrebbero chiesto di mettere su qualche chilo. «Bisogna essere perfettamente in salute per fare la modella, altrimenti non è possibile sopportare il lavoro».

Aids, produttore teatrale malato si fa uccidere da un sicario

Giallo a Off-Broadway: un produttore teatrale malato di Aids avrebbe assoldato un sicario per farsi ammazzare. Questa almeno è la tesi degli avvocati di Christopher Murray, l'assassino di Robert Levy, un produttore teatrale di 27 anni. Il prossimo autunno Levy avrebbe dovuto lanciare sulle scene di Off-Broadway un revival di «The Boys in The Band», ma non è arrivato vivo, alla meta: Murray lo ha ucciso e ha confessato alla polizia. «Era malato di Aids: ha chiesto il mio aiuto in un patto di suicidio assistito», ha proclamato l'uomo agli agenti. Ma i detective non sono rimasti del tutto convinti: «Murray non è Jack Keverlian. E Levy non aveva i sintomi dell'Aids: era solo sieropositivo», ha dichiarato il portavoce della polizia Robert Stevens. Secondo gli agenti, il produttore - avrebbe cambiato idea all'ultimo momento e lottato per sopravvivere; Murray però ha deciso di andare avanti e lo avrebbe finito». La vicenda ha tutti gli aspetti del giallo: «Non ci eravamo mai trovati di fronte a qualcuno che assolda un killer per farsi ammazzare», ha detto Stevens. Stando a Murray, non era stata la prima volta che Levy gli aveva chiesto di farlo fuori: tre anni fa il produttore lo avrebbe pagato per farsi strangolare. Poi avrebbe cambiato idea. Se la polizia ritiene improbabile il caso del sicario assoldato per aiutare un suicida, il mondo del cinema è di parere diverso: Warren Beatty sta lavorando proprio a un copione che parla di un caso simile.



Zero interessi

FIAT LIBERA LA VOGLIA D'AUTO.

Fino al 31 maggio, fino a 20 MILIONI in 20 MESI a interessi ZERO su tutta la gamma, veicoli commerciali compresi.

Maggio. C'è in giro una gran voglia d'auto. Fiat vi aiuta a soddisfarla subito, liberandovi dal peso degli interessi. Scegliete la Fiat che più vi piace. Fino al 31 maggio Fiat vi offre 7 milioni per Cinquecento e Panda, 12 per Punto, 14 per Bravo e Brava, 17 per Tempra e barchetta, 20

milioni per Croma, Coupé e Ulysse. Il tutto in 20 mesi, a interessi zero. L'offerta vale anche per i veicoli commerciali, e arriva fino a 20 milioni per Ducato. Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano anche al sabato con soluzioni personalizzate. Zero interessi. La voglia d'auto non è mai stata così libera.

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esempio di finanziamento auto a tasso 0% Versione: Brava 1.4 12v S Importo da finanziare: L. 14.000.000 Numero rate 20 Importo rata mensile L. 700.000 Scadenza 1° rata 35 giorni Spese pratica L. 250.000 TAN 0% TAEG 2,05%. Esempio di finanziamento veicoli commerciali a tasso 0% Versione: Fiorino furgone Importo da finanziare: L. 15.000.000 Numero rate 20 Importo rata mensile: L. 750.000 Scadenza 1° rata: 35 giorni Spese pratica L. 250.000 TAN 0% TAEG 1,91%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso né con altre formule finanziarie SAVA, valida fino al 31/5/96 su tutti i modelli della gamma auto e veicoli commerciali disponibili in rete salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.